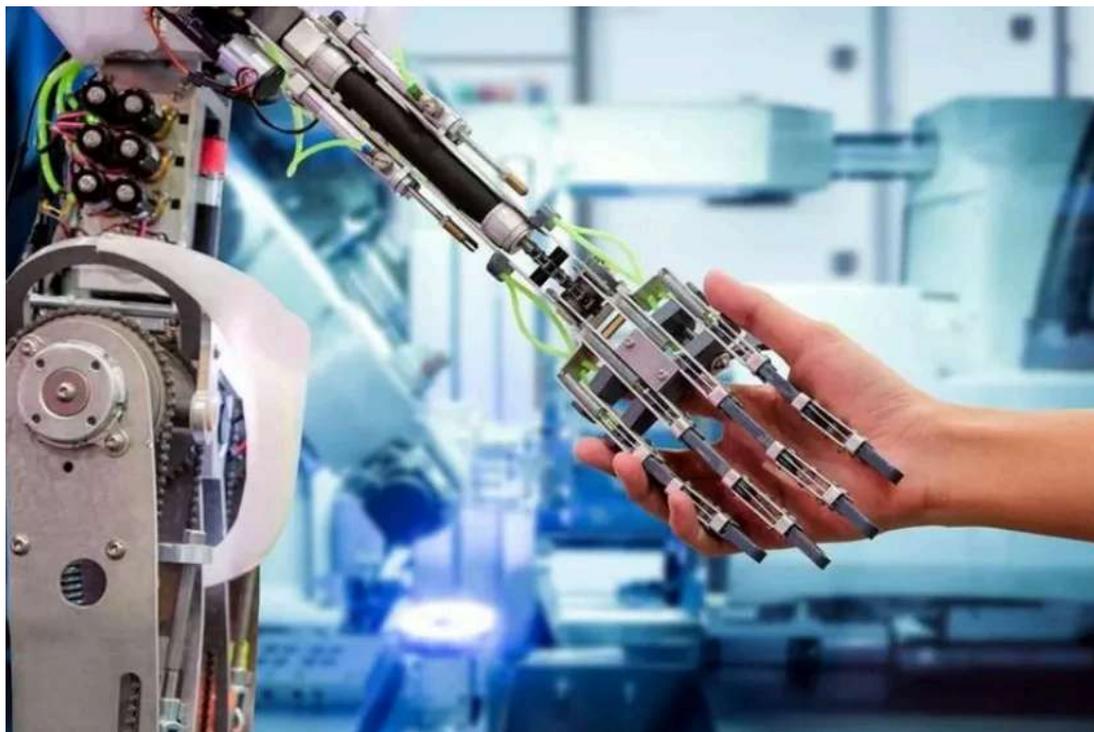


Perché le aziende (spesso) faticano a trarre vantaggi dall'AI?

Da Redazione BitMAT - 03/07/2025

Comprendere quello che compromette l'implementazione di un progetto AI è fondamentale per poter ricavarne un reale valore. Ma quali sono i passi falsi più comuni?



L'implementazione dell'intelligenza artificiale sta emergendo come **uno dei cambiamenti più rilevanti e impattanti anche per il mondo aziendale**. Tuttavia, nonostante l'entusiasmo – a volte tuttora eccessivo – e gli investimenti crescenti, molte organizzazioni si trovano a fronteggiare risultati limitati e insoddisfacenti, quando non addirittura controproducenti. E ciò per **una comprensione parziale o distorta dei vantaggi dall'AI**, e del capire che cosa può realmente fare, e come dovrebbe essere integrata nei processi aziendali.

Comprendere i fattori che possono compromettere – o persino far arenare – l'implementazione di un progetto AI è fondamentale per poter ricavarne un reale valore. Ma quali sono i passi falsi più comuni?

Quali sono i passi falsi più comuni?

1. Approccio “plug-and-play”

Uno degli abbagli più comuni è considerare l'intelligenza artificiale come una tecnologia che può essere semplicemente “installata” per produrre risultati immediati, senza una **pianificazione profonda**. L'intelligenza artificiale **non è un add-on**, ma uno strumento che va integrato all'interno di una strategia di business più ampia. Richiede un'analisi accurata, una chiara definizione degli obiettivi e una visione integrata tra tecnologia, processi e persone. Trarre vantaggi dall'AI non è automatico.

2. Mancanza di obiettivi di business chiari e misurabili

Da qui deriva il secondo errore, quello di avviare progetti AI senza definire in modo preciso **quali risultati si vogliono ottenere e come verranno misurati**. Spesso si parte per “sperimentare l'AI” in modo generico, senza metriche di successo o indicatori chiave di performance. Ogni iniziativa AI dovrebbe partire da una prima e fondamentale domanda: quale processo e KPI misurabile ci aspettiamo di migliorare?

3. Pochi dati, di bassa qualità o mal gestiti

L'AI è tanto potente quanto lo sono i dati che la alimentano. Un errore molto diffuso è **sottovalutare la qualità, la struttura e la governance dei dati** a disposizione. Molti progetti falliscono perché i dati sono incompleti, disorganizzati, non aggiornati, o distribuiti in silos non comunicanti. Inoltre, l'assenza di una cultura del dato condivisa porta a scelte affrettate, come l'uso di dataset sbilanciati o non rappresentativi, con il rischio di ottenere modelli distorti, discriminatori o inefficaci. La condizione fondamentale è partire da una **strategia di data governance** solida per puntare al massimo ai vantaggi dall'AI.

4. Sovrastimare le capacità dell'AI

Le aziende **spesso attribuiscono tuttora all'AI capacità quasi miracolose**, sopravvalutandone perciò il potenziale. Queste aspettative irrealistiche, portano a considerare l'AI come una soluzione universale, **capace di risolvere “automaticamente” qualsiasi problema (anche non ben identificato)**, quindi, da un lato sottovalutando requisiti come un'adeguata comprensione del contesto, dei dati o limiti tecnologici. Il risultato è un disallineamento tra obiettivi strategici e risultati ottenibili, che può tradursi in investimenti poco mirati, progetti fallimentari e una perdita di fiducia nello strumento stesso. Dall'altro pensando che possa sostituire completamente gli esseri umani, quando i risultati migliori si ottengono attraverso modelli **ibridi**, in cui l'intelligenza artificiale li affianca, potenziandone le capacità ma non sostituendoli. Pertanto, perché l'intelligenza artificiale generi reale valore, è **fondamentale affrontarla con realismo, consapevolezza, visione critica ed etica**, oltre che integrandola nelle strategie e nei processi aziendali.

5. Trattare l'AI come un progetto “una tantum”

Un errore particolarmente critico è quello di concepire l'implementazione dell'AI come un'iniziativa isolata, con un inizio e una fine definiti. Al contrario, l'intelligenza artificiale è per sua natura **un sistema dinamico**, che richiede **manutenzione, ottimizzazione e adattamento continuo**. Molte aziende si limitano a implementare un modello iniziale, senza prevedere un piano strutturato di **monitoraggio delle performance**, raccolta dei feedback, aggiornamento dei dataset e revisione periodica della soluzione. Questo porta a una rapida obsolescenza che diventa incapace di rispondere alle evoluzioni del mercato e delle aspettative dei clienti. Un'AI efficace è quella che viene **gestita nel tempo**, attraverso cicli iterativi di miglioramento basati su dati reali, con un team dedicato alla sua supervisione. Allora si possono trarre vantaggi dall'AI in modo coerente.

6. Assenza di competenze interne adeguate

Molte organizzazioni intraprendono progetti di AI senza possedere internamente le competenze necessarie per valutarne l'impatto, guidarne lo sviluppo o supervisionarne il funzionamento. Questo porta a una **dipendenza eccessiva da fornitori esterni**, senza una reale capacità di controllo o comprensione. È invece fondamentale **costruire una base interna di competenze**, anche gradualmente.

7. Sottovalutazione del change management

L'intelligenza artificiale non cambia solo i processi, ma anche il **modo in cui le persone lavorano**. Molti progetti falliscono non per limiti tecnici, ma per **resistenza culturale** o per mancanza di formazione interna. Senza un adeguato piano di **change management**, le persone vedranno l'AI come una minaccia, anziché come un'opportunità, non avendo capito come trarre vantaggi dall'AI. Un'adozione efficace richiede quindi un **coinvolgimento in fase progettuale** delle persone nei progetti, **formazione continua** e accessibile e **condivisione dei vantaggi dell'AI** per ciascun ruolo.

Antonio D'Agata, Director Strategic Accounts & Partner di Axiant

Redazione BitMAT

<https://www.bitmat.it/>

BitMAT Edizioni è una casa editrice che ha sede a Milano con una copertura a 360° per quanto riguarda la comunicazione rivolta agli specialisti dell'Information & Communication Technology.

